

Pane e vino dono e forza della Chiesa

(da Vita Nuova del 4 giugno 2023)

«Io sono il pane di vita eterna», dice il Signore e celebrando l'Eucaristia, davanti al Santissimo Sacramento, la Chiesa, il credente, il presbitero, nella fede e nella luce e con la forza dello Spirito Santo, esclama stupito con Tommaso: «Signore Dio, mio Dio» o, semplicemente: «Tu sei...!». E non c'è altro da aggiungere. È testimonianza semplice e vera che anima la fede e pone la certezza del proprio esistere sulla roccia di una Parola che non viene meno e che, con il pane e il vino, trasforma la vita di chi lo riceve.

La condizione resta fragile, anche colpevolmente, incompleta, ma sicura della Parola che non viene meno, al punto che diventa storia nella Chiesa e nella comunità delle persone. I segni eucaristici sono composti da infiniti elementi – chicchi e acini – che diventano unità nel pane e nel vino. La similitudine resta – come tutte – monca, perché è fatta di una costrizione – il mulino e il torchio macinano e pigiano meccanicamente – mentre la realtà è il confluire di volontà e coscienze, anche di conversione e rinnovamento.

Mai gesti superbi, prometeici, ma umili ed essenziali come lo sono questi segni, resi possibili dallo Spirito Santo che è il fuoco vero che li amalgama e li rende comunione, unità, come lo sono il pane e il vino. È la scelta indispensabile della nostra Chiesa, resa ancora più urgente in questo cambiamento d'epoca. La fonte eucaristica non è solo modello, ma ragione, ispirazione, forza propellente. Non è possibile riferirsi a un modello di coesione sociale, attingere a sofisticate forme di management, per spiegare e rendere efficiente la Chiesa.

Tutto quanto è umano e vero è in essa contemplato, ma il suo essere è divino e umano insieme, spirituale e materiale, terreno ed eterno e solo chi è Dio - Uomo, e resta con e per noi nei segni umani del pane e del vino, dà ragione della Chiesa e continua a nutrirla di sé. Soltanto la vita dello spirito, la spiritualità che nasce dall'Eucaristia, è la via per capire e rinnovare la nostra Chiesa, per mantenerla missionaria e fedele al suo mandato.

La festa del Corpo e del Sangue del Signore è anche festa della Chiesa, la anticipa, radicandola nella sua verità e nella sua dinamicità.

Ma è anche vita della nostra comunità umana, civile, politica. Lontana da una visione confessionale, che non è della Chiesa, matura tra le case, nella città e nella nostra terra, le scelte e i valori che nascono dall'Eucaristia. La realtà del dono, dell'offerta di sé per un pane che sia spezzato sulla tavola di tutti, con l'esigenza di lavoro dignitoso e giusto che dia a tutti dignità e metta – come si legge nella Lettera pastorale – sulla mensa di ogni casa il pane e il vino, che ogni persona può dire essere il proprio corpo e il proprio sangue donato per il bene delle persone amate. Con la pretesa alta che questo avvenga sulla mensa di tutti.

Perché questo si realizzi, occorre anche che la comunità cristiana, come è del sacramento dell'Eucaristia, mantenga vivo e visibile il suo segno in mezzo alla società, perché – per suo tramite – possa dare il proprio contributo, consentire la propria missione. Non si può celebrare l'Eucaristia senza pane e vino, non può la comunità cristiana scomparire nascondendo la propria presenza e assimilandosi in toto al mondo verso il quale è mandata. Esserci è per annunciare e donare, umile e necessaria come è la terra, l'humus alla quale si ispira.

Questa logica non solo sarà il vaglio per valutare le strutture della nostra Chiesa, i mezzi che ha a disposizione, ma, ancor di più, per essere testimone del Signore, "martire" secondo la dizione più profonda del termine. E l'Eucaristia è la forza del martirio e il pane dei pellegrini, cioè dei credenti, ma anche di chi cammina con loro, ai quali i battezzati offrono, in modi e forme molteplici, quanto hanno gratuitamente ricevuto.

+ Enrico Solmi